



MAESTRO DOVE ABITI?

SINODO DEI GIOVANI 2018



Mercoledì 31 Ottobre 2018

27

L'iniziativa. L'hashtag #alpapadirei ora è un libro digitale

Ai lettori con meno di 30 anni in omaggio il volume contenente i loro messaggi consegnato al Papa

L'hashtag #alpapadirei lanciata da *Avvenire* diventa un e-book e viene offerto gratuitamente ai giovani lettori. L'iniziativa è stata promossa dal quotidiano cattolico attraverso i social network e un sito dedicato (www.alpapadirei.it, che è ancora attivo) nei mesi precedenti il Sinodo dei vescovi sui giovani. Centinaia, in queste settimane, sono stati gli utenti che hanno voluto dire a parole ciò che sta lo-

ro più a cuore e che avrebbero voluto far arrivare direttamente al Pontefice. Un piccolo desiderio che si è realizzato, perché i messaggi dei giovani sono stati raccolti in un libro che è stato consegnato a Francesco proprio all'inizio del Sinodo. Ora quello stesso volume ricevuto da Bergoglio è disponibile per i giovani lettori di *Avvenire* con meno di 30 anni in formato digitale. Per averlo è sufficiente inviare un messaggio di posta

elettronica all'indirizzo giovani@avvenire.it indicando i propri dati. Nella risposta che verrà inviata si troverà un link da cui sarà possibile scaricare l'e-book in formato pdf o epub. Nel messaggio di risposta ci sarà anche un codice per attivare un abbonamento gratuito per un anno all'edizione digitale di *Avvenire*, consultabile dal sito oppure sugli smartphone e i tablet attraverso l'app del quotidiano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vorrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti: la vostra vita è preziosa per Dio, perché Dio è giovane e ama i giovani; la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti

La «gioia» eredità del Sinodo

È il vocabolario delle relazioni il frutto più prezioso dell'evento

ALESSANDRA SMERILLI

È difficile scegliere una sola parola per raccontare l'esperienza del Sinodo, così ricca e variegata: potrei parlare di conversione, personale e della stessa assemblea, di metodo, di ascolto, di vicinanza, di condivisione, di ansie e di fatiche. Ma se proprio devo selezionarne una scelgo la gioia! La gioia era il clima che si respirava in aula, nei gruppi, nelle pause. La gioia era ritmata dalle voci e dalle esperienze dei giovani, che con la loro serenità e la loro franchezza hanno saputo spalancare le orecchie e i cuori dei vescovi.

La gioia era sulle labbra e negli occhi di tanti vescovi e cardinali che hanno saputo ascoltare, parlare e interagire con passione e a volte con audacia, facendosi voce di chi non ha voce. Una «testimonianza gioiosa dell'amore gratuito di Dio» è stata definita la vita consacrata nel documento finale, e ho potuto scorgere questa testimonianza gioiosa nelle religiose e nei religiosi presenti al Sinodo, e insieme alla gioia anche la comunione che abbiamo sperimentato tra di noi. Per me è stata una gioia anche incontrare il team della comunicazione: persone serene, che con professionalità, competenza e passione, hanno saputo comunicare giorno per giorno il vissuto del Sinodo. Lo hanno fatto con spirito di servizio e senza mai perdere la calma, anche quando alcuni giornalisti incalzavano con domande poco opportune e a volte poco pertinenti, cercando i sensazionalismi, più che di conoscere l'esperienza del Sinodo.

La gioia è stato il frutto anche di tanti incontri personali: nessuna conversazione è stata mai banale. Ho incontrato persone che amano la Chiesa, che vanno avanti con tenacia e speranza in terre dove i cristiani sono una minoranza, che amano i giovani e danno la vita per loro quotidianamente. Segno di gioia che scaturisce dal Vangelo è stata la presenza di papa Francesco, come fratello in mezzo a noi, che per primo ascoltava con empatia i giovani, e li ha incoraggiati a farsi sentire. Ha chiesto a tutti di esprimere liberamente il proprio pensiero, dopo aver fatto spazio per quello degli altri. Espressioni di gioia sono stati i saluti alla fine della celebrazione eucaristica di domenica: tra canti, abbracci e qualche lacrima, abbiamo compreso che questo Sinodo ci aveva reso una grande comunità. E che ora sta a ciascuno di noi essere testimone gioioso dell'amore che Dio ha per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(Siciliani)

AVVENIRE

Chiesa in ascolto per captare le voci degli under 30

Altro che «sdraiati» e «rigonfi di vuoto». I giovani italiani hanno «gambe e cervello allenati alla fatica e agli imprevisti disseminati lungo la strada». E chiedono di riallacciare il dialogo con un mondo ecclesiale che troppo spesso percepiscono come distante. Ecco l'identikit degli under 30 tracciato nel libro *È una Chiesa per giovani? Proviamo ad ascoltarli* (edizioni Ancora), scritto dal 28enne Alberto Galimberti, giovane giornalista de *La Provincia*. Armato di taccuino e curiosità da cronista, Galimberti ha esplorato la galassia dei coetanei per provare a «smantellare» i tanti, troppi pregiudizi che pesano su di loro, schiacciandone speranze e progetti. Parlando con volontari, seminaristi, giramondo, ha colto tra le pieghe dei loro variegati vissuti un unico comune denominatore, ovvero una straordinaria carica di energia.

Dalle testimonianze emerge una capacità di «resilienza» che sorprende e spiazza, abilmente captata da Galimberti grazie a un atteggiamento tanto semplice quanto raro, quello dell'ascolto. In fondo, i giovani non chiedono molto di più. E anche la Chiesa, soprattutto nell'anno del Sinodo, è chiamata a tendere le orecchie. Il volume, agile e utile, è arricchito dai colloqui con menti fini e lucide del calibro di Alessandro D'Avenia, Alessandro Rosina e Franco Garelli, completati da un contributo di Chiara Giaccardi. «Ma chi sono questi giovani?» è la domanda che apre la prima parte. Leggendo, qualche risposta arriverà.

Marco Biroolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jonathan Lewis

La testimonianza

Jonathan: «Ho fiducia che i rapporti tra le generazioni possano cambiare in meglio»

«Coltiviamo i nostri legami come i discepoli di Emmaus»

Sintetizza l'esperienza vissuta durante il Sinodo, ma rappresenta anche un'indicazione di metodo per proseguire il cammino avviato. Tra le tante parole che si porta a casa, Filipe Domingues, giornalista brasiliano e dottorando in scienze sociali all'Università Gregoriana, sceglie «relazione», che vuol dire «superare la logica dei compiti, delle numerose attività e cose da fare per poter incontrare le persone, spendere tempo insieme a loro e accompagnare anche quelli che non vivono la fede come noi». Proprio come faceva Gesù che «si relazionava con le persone che trovava lungo il cammino, la maggior parte delle quali erano povere, semplici, peccatrici». «Ancora oggi Lui vuole stabilire con noi una relazione personale», sottolinea Filipe. In quest'orizzonte, dunque, «la Chiesa dei giovani non può che essere relazionale, sia nei piccoli incontri che nei grandi eventi e nell'infinità del mondo digitale».

Non a caso, una delle icone proposte dal Documento finale è quella dei discepoli di Emmaus. «I Padri sinodali hanno voluto dirci che sono disposti a camminare insieme con i giovani, anche se non hanno chiaro dove arriveranno: la strada si fa insieme, in questa relazione di vicinanza e attenzione all'altro», osserva il giovane evidenziando che «questo camminare non può avere un tono impositivo, ma piuttosto il ritmo misericordioso e tenero di un accompagnamento personale». «Quando la relazione è vera e profonda, qualche cambiamento di direzione accadrà di conseguenza», sorride Filipe per il quale «entrare in relazione con i giovani è l'unico modo per farsi ascoltare da loro». (S.Car)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Così anche ai ragazzi indonesiani arriverà l'abbraccio dei vescovi»

Una Chiesa che «abbraccia tutti e cammina con ciascuno nella quotidianità della vita». Questa «apertura» da parte della comunità ecclesiale è ciò che Anastasia Indrawan, della Commissione giovanile della Conferenza episcopale indonesiana, ha «percepito durante il Sinodo». «Sento che questo sarà il futuro della Chiesa», dice senza esitazione.

Anastasia, 30 anni, torna a Giacarta piena di «speranza per il nuovo volto, ringiovanito e fresco, di una Chiesa in cui tutti prendono parte alla sua costruzione e protezione». Sebbene sia difficile dire quali frutti nasceranno dal Sinodo perché «nessun cambiamento può avvenire in un istante», è importante aver avviato un processo che ora si svilupperà anche a livello locale. «Io e i due vescovi indonesiani presenti al Sinodo - spiega Anastasia - siamo chiamati adesso ad impegnarci per questo rinnovamento della nostra Chiesa, specialmente per un accompagnamento integrato». I giovani infatti hanno bisogno «di essere abbracciati», aggiunge la ragazza sottolineando che la capacità di «apertura» è fondamentale in un contesto multiculturale e multireligioso come quello dell'Indonesia, la nazione con il maggior numero di musulmani al mondo, dove i cristiani sono il 10 per cento della popolazione e i cattolici una minoranza. Un «piccolo gregge» sparso in 37 diocesi che sperimenta ogni giorno l'urgenza e la necessità del dialogo interreligioso: «Dobbiamo essere rispettosi e testimoniare che essere diversi non significa che non si può vivere gli uni accanto agli altri, ma che anzi - conclude - questa diversità ci arricchisce reciprocamente». (S.Car)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Torno negli Usa dopo una scossa salutare»

STEFANIA CAREDDU

Più spazi e maggiore fiducia. Non è una sterile rivendicazione, ma un appello a dare una scossa al rapporto tra generazioni. «Spero che il Sinodo porti i cattolici adulti ad assumersi il loro ruolo di guida nelle nostre comunità ecclesiali locali», spiega Jonathan Lewis, 32 anni, segretario aggiunto della pastorale sociale dell'arcidiocesi di Washington, sottolineando che troppo spesso «i giovani trovano dei cattolici distanti dai loro bisogni, o altri, più anziani, che li considerano una minaccia e sono a disagio con loro». Eppure, fa notare, «tutti gli adulti sono stati giovani, hanno ricevuto un invito a prendersi delle responsabilità e a usare i loro talenti in modo nuovo, a beneficio

della Chiesa e di se stessi». «Ricordare questo - afferma - può aprire nuovi percorsi per relazioni più familiari nelle nostre parrocchie». Secondo Jonathan, che dopo aver studiato filosofia ed essersi laureato in teologia ha prestato servizio nelle parrocchie di Wilmington, Delaware e San Francisco, in California prima di approdare all'arcidiocesi di Washington, una nuova alleanza tra giovani e adulti è assolutamente possibile. Ed è stato proprio il Sinodo a dimostrarlo. «Sono stato colpito dalla corresponsabilità: i vescovi volevano ascoltare i giovani e i giovani volevano imparare dai vescovi. C'è stato un riconoscimento del talento che ogni persona porta», racconta Jonathan che definisce questo atteggiamento «sinodalità in azione» che permette di «rico-

noscere il ruolo che ciascuno dei battezzati gioca nella missione della Chiesa». Tutto ciò, sorride, è successo solo perché «si è dedicato spazio e tempo a un autentico incontro e dialogo». «Il nostro mondo è affamato di incontri e dialoghi. Non sarebbe meraviglioso se le parrocchie ospitassero riunioni intergenerazionali come questa?», si domanda il segretario aggiunto della pastorale sociale di Washington per il quale questo basterebbe a «sviluppare una trasformazione e la fiducia necessaria per produrre un rinnovamento d'amore per la Chiesa e il prossimo». Del resto, ricorda Jonathan, i giovani, nello specifico quelli americani, chiedono una comunità che «li accompagni in un tempo di accresciuta secolarizzazione, rela-

zioni personali con il clero e gli educatori, sia religiosi che laici, un messaggio autentico che possa applicarsi alla vita quotidiana, una Chiesa che stia nelle periferie esistenziali, un invito alla leadership e la possibilità di vivere esperienze spirituali significative». Perché i loro sogni possano realizzarsi, occorre dunque guardare al binomio ragazzi-adulti in modo diverso «a livello locale, diocesano e nazionale». I giovani possiedono i doni di cui la Chiesa ha bisogno. «Se li si coinvolge e gli si offre una leadership, rinnoveremo la loro fede e la Chiesa», dice senza giri di parole Jonathan evidenziando che «il frutto del Sinodo non può essere semplicemente un documento o una lettera per i giovani, ma deve svilupparsi nelle realtà locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA